

rigno, che a noi giornalisti italiani rilasciava salvacondotti "per deferenza alla grande nazione Italia, che Iddio conservi ed aumenti...."

Bazar Sjak aveva allora una vera fisionomia di guerra - di guerra albanese, s'intende, e perciò poco dissimile dalla pace -: i *gheghi* scesi da Tirana, da Elbasan, da Kavaja e raccolti da tutti i villaggi e gli abituri della regione, bivaccavan sui colli e nei prati vicini, stipavano le ampie caserme, le botteghe e le case, in ottima amicizia con la gente del paese; gruppi di armati facevan la vedetta in cima ai poggi circostanti e battevan le strade all'intorno.

V'era in quelle faccie bronzee una dignità e una fierezza come non si trova sui volti degli abitanti della costa, e v'era la ostinazione musulmana, muta, pacata, invincibile.

Di là si partivano a notte cinque o sei tiratori scelti che venivano "a far consumar cartucce al principe". Scendevan saltellando la collina tra i boschi e le macchie, traversavan, nascosti dai ciuffi delle alte erbe palustri, la piana e giungevano dinanzi alle trincee poste a pochi metri dalle prime case di Durazzo. Uno, due colpi di fucile, e veniva la risposta: risposta su tutta la linea di sette o ottocento fucili, di due mitragliatrici, e talvolta dei cannoni austriaci posti sulla fortezza veneziana. Una salva che continuava un'ora o due tutte le notti, che metteva in orgasmo Durazzo e faceva destar di soprassalto il principe Wied nel suo palazzo. La mattina presso le trincee si trovava qualche vacca uccisa, o qualche asinello azzoppato. Era il frutto di sei o settemila cartucce sparate.

Negli ultimi tempi però gl'insorti, non si davan più nè pur la pena della passeggiata: si contentavano di sparar durante la notte qualche schioppettata fuori di tiro, e di giorno si sparpagliavan per la campagna ad attendere ai lavori agricoli: la regione di Sjak anzi, per la superpopolazione che la guerra vi aveva portato, n'ebbe il beneficio di un lavoro più intenso e più vasto.

Perchè i guerrieri che combattevano il principe Wied erano nella grandissima maggioranza contadini, come economico, sociale e agricolo